

## GP D'ITALIA ADDIO.

La rabbia di Berger: «Non siamo stati consultati»  
 Alesi: «Assurdo, non è possibile annullare quella gara»



Gerard Berger durante la conferenza stampa di ieri a Budapest

F. Nemeth/Ansa

## Gp di Ungheria, prove ufficiali Schumacher in pole, Ferrari quinta

La Benetton è sommersa dalle polemiche, ma Michael Schumacher è sempre il più veloce. Il pilota tedesco ieri a Budapest, nella prima sessione di prove ufficiali del Gp di Ungheria di Formula 1, ha ottenuto il miglior tempo: 1'19"479 sul 3.968 metri del percorso (ad una media di 179,730 km/h). Schumacher, che guida saldamente la classifica del mondiale dopo nove prove, non sembra quindi aver risentito delle polemiche che hanno investito la sua casa automobilistica. Una situazione abbastanza delicata. Sono sempre più insistenti le voci di pesanti sanzioni da parte della Fia nei confronti della scuderia anglo-italiana per le irregolarità riscontrate nell'ultimo mese (il mancato rispetto da parte di Schumacher di una penalità al Gp di Gran Bretagna il 10 luglio e la presunta manomissione della valvola per la benzina che avrebbe causato l'incendio della macchina di Verstappen al Gp di Germania del 31 luglio). Addirittura, qualcuno ipotizza l'esclusione della Benetton dal mondiale in corso, mentre dai corridoi della scuderia rimbalzano dichiarazioni pregne di vittimismo. Intanto, comunque, sul circuito Hungaroring, alle porte di Budapest, Schumacher si è preoccupato solo di andare più veloce degli altri.

Alle spalle del tedesco, si sono piazzate le due Williams-Renault: secondo tempo per l'Inglese Damon Hill (che nella classifica del mondiale segue Schumacher con 27 punti di distacco) con 1'19"700; terzo l'altro britannico David Coulthard (1'19"395). Le Ferrari, che dopo il successo ad Hockenheim erano attese ad una conferma, sinora hanno deluso. Gerhard Berger ha ottenuto solo il quinto tempo, con 1'309 di distacco dal tedesco. Jean Alesi, invece, si è piazzato all'ottavo posto (1'21"280) nella graduatoria, preceduto anche dal secondo pilota della Benetton, l'olandese Joe Verstappen (1'21"141). Oggi è in programma la seconda sessione di prove.

# I piloti: «Che delusione!»

C'è chi, come Berger, lamenta il fatto che i piloti siano stati «bypassati». E chi, come Alesi, ripete: «Non è possibile». Anche a Budapest, dove domani è di scena la Formula 1, la cancellazione del Gp di Monza tiene banco.

ANDREA GUERMANDI

Un coro unanime, da Barichello a Luca Cordero di Montezemolo, passando per Gerhard Berger e Jean Alesi, Michele Alboreto e Frank Williams. Rabbia, anche tanta rabbia tra le rosse Ferrari e accuse, dure accuse alla burocrazia italiana. Quella corsa annullata è un'assurdità, è il sintetico commento di Berger. «Noi piloti siamo stati bypassati, non ci ha più interpellato nessuno. Siamo stati consultati fino a un certo punto e poi...».

Indignato, addolorato, sconcertato Luca Cordero di Montezemolo. «Avremmo voluto far vivere ai nostri tifosi una giornata storica. Sì, a Monza volevamo vincere. Monza

racconta parte della nostra storia e avevamo la fondata speranza di poter far rivivere ai nostri tifosi le grandi gioie del passato». Ed è ancora più duro nei confronti di chi ha preso la decisione che scontenta tutti: «Purtroppo, mentre altri paesi adeguavano con rapidità ed efficienza i propri circuiti agli standard di sicurezza resi indispensabili dagli eventi di Imola, qui invece, per problemi politici, burocratici e ambientali non s'è fatto nulla. S'è perso tempo e s'è presa la decisione più sconcertante. Le autorità italiane, nonostante ci fosse tempo sufficiente, non hanno voluto trovare una soluzione alternativa e hanno bocciato i lavori che l'asso-

ciamento piloti aveva richiesto fin da giugno col sostegno della Ferrari. Nonostante il largo preavviso, l'autorità sportiva italiana, unica al mondo, ha dapprima messo in discussione i regolamenti internazionali e addirittura negato il nulla osta al gran premio e poi non ha previsto una soluzione alternativa. Noi siamo vicini ai nostri tifosi, privati dell'appuntamento più appassionante».

Tutti, proprio tutti - ne è testimone l'invitato della Rai Enzo Zermiani, che ha potuto fare un giro di opinioni molto più accurato - non si sanno spiegare il perché di questo annullamento, di queste settimane trascorse invano. Tanto valeva, allora, decidere subito in quel senso. Il costruttore Giancarlo Minardi ha un diavolo per capello. Per il suo piccolo team, Monza rappresentava molto più di un sedicesimo del campionato di formula uno. «Noi piccoli team - dice - puntiamo quasi esclusivamente su Imola e Monza. Per noi Monza vale almeno cinque, sei corse, vale metà campionato. E poi non pensano a chi vive di quella corsa?». Temeva questa decisione il costruttore ro-

magnolo. E anche nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Da tre mesi con questa strana storia del Gran premio di Monza, stiamo mostrando al mondo intero che siamo incapaci di risolvere i nostri problemi. Tanto vale allora che dicano in modo chiaro che la Formula uno deve morire. Così le 5000 persone che lavorano in questo settore sapranno cosa devono aspettarsi da questo governo».

Per l'ingegner Postwhite il Gran premio di Monza andava comunque salvato. Anche lui accusa le autorità italiane per «le eccessive lungaggini e i rimpalli dall'uno all'altro». Il clima che si respira a Budapest, racconta Zermiani, è come quello della calma prima della tempesta. «Scoppia un casino - dice - che nemmeno ti immagini. E vedrai che alla fine, faranno una chican e consentiranno la corsa».

I piloti sono rabbiosi. Michele Alboreto dice che la Ferrari avrebbe dovuto fare maggiori pressioni. Poi torna all'argomento principale: «Se vogliono, una soluzione la trovano anche adesso. E speriamo che lo facciano anche se agli occhi del mondo non è una bella figura

quella che abbiamo fatto». Frank Williams ripete che loro vogliono correre là, che Monza è importante, che non esiste proprio una decisione di quel genere che penalizza non solo il mondo della Formula uno, ma tutto lo sport.

Jean Alesi ha un disco innestato: «Non è possibile. Non è possibile che privino il mondo di questa corsa». Sì, la Ferrari ci credeva e dalle parole del suo presidente si capisce quanto dispetto senta il team di Maranello. Anche Barichello parla, fa uscire il suo dispiacere. Parla a nome dei giovani piloti e dice che «avremmo voluto provare l'emozione di Monza, una pista che fa parte della storia dell'automobilismo mondiale, la pista dei campioni del passato e del presente».

Un coro concorde. Col vari Martini, Schumacher, Alesi, Berger, Hill dalla stessa parte, con Williams, Montezemolo e Minardi a ripetere le stesse accuse. Tutti, però, in fondo in fondo credono che il Gran premio di Monza si correrà. Faranno la chican e, scontenteranno tutti per il modo con cui l'affaire è stato condotto in queste lunghe e improduttive settimane. Già adesso i piloti sono scontenti oltre che



Schumacher pole position provvisoria a Budapest

L. Bona/Ansa

per questa decisione davvero bizzarra e, forse, irresponsabile, per non essere stati più interpellati. «Bypassati» è l'espressione azzeccata che usa Berger. Nei giorni scorsi aveva detto: «Il problema non riguarda più i piloti. Eventuali compromessi debbono essere trovati e discussi dai responsabili del circuito di Monza e della Federa-

zione. Noi piloti restiamo sulle nostre posizioni. Abbiamo chiesto maggiore sicurezza e la modifica dei punti più pericolosi. Sfortunatamente, la pista di Monza è all'interno di un parco e le modifiche non sono semplici da attuare. E poi è diventato tutto ancora più difficile perché è entrata in ballo la politica».

«Li denunceremo», minacciano all'Ac. «Volevano calpestare la legge», replicano Legambiente e Wwf

## È lite tra organizzatori e ambientalisti

Giulio Fumagalli non vuole parlare in qualità di presidente della Sias, la società che gestisce l'autodromo di Monza. «Vivo questo momento con molta tristezza e con un certo segno di pessimismo per il nostro immediato futuro», dice, aggiungendo subito dopo di parlare «nella sola veste di Presidente degli Industriali di Monza e Brianza». Per lui, divenuto presidente della Sias solo lo scorso marzo è un brutto colpo, per questo annuncia che in quella veste parlerà solo il 17 agosto. Non rinuncia però a una battuta polemica: «In tutta questa vicenda, che ha coinvolto l'autodromo fino all'annullamento del Gran Premio la facile emozione e la disinformazione hanno prevalso sul buon senso». E, dopo aver annunciato la riunione del consiglio di amministrazione per il prossimo 30 agosto, afferma: «In questa vicenda, che ha coinvolto l'autodromo fino all'annullamento del Gran Premio, hanno prevalso la facile emozione e la disinformazione».

Durissima, invece, la presa di

Dopo la decisione della Fia aumenta di tono la polemica tra l'Automobile club e le associazioni ambientaliste. Da una parte accuse di ipocrisia, dall'altra si rinfaccia l'arroganza di chi non ha accettato il confronto».

LORENZO MIRACLE

posizione dell'Automobile Club di Milano responsabile dell'organizzazione della gara: «Ha vinto l'ipocrisia - si legge in una nota -, è stato sacrificato un patrimonio storico dello sport italiano provocando decine di miliardi di danni. L'Ac di Milano ricorrerà a ogni forma legale per il risarcimento delle perdite morali e materiali che ha dovuto subire». Così la decisione della Fia viene accolta «con profonda amarezza e cocente delusione. Si è così dimostrato - sostiene l'Ac di Milano - che la Fia non avrebbe accettato una semplice chican e che la

seconda proposta di modifica non aveva un'alternativa». I responsabili dell'annullamento? Per l'Ac di Milano non ci sono dubbi, è tutta colpa di chi si è opposto al taglio degli alberi, e snocciola le sue cifre: «Per realizzare le vie di fuga gli alberi da tagliare erano 123, ma, tra trapiantati e nuove piantumazioni, se ne sarebbero perduti 10 o 15 degni del patrimonio arboreo del Parco, che conta un totale di 120mila piante».

Musi lunghi, naturalmente, a Monza: «In una settimana ho fatto il giro d'Europa andando ad Hoc-



Manifestazione ambientalista

kenheim, in Inghilterra e Francia a siglare contratti per questo avvenimento - spiega Mario Acquati, gestore da 27 anni della libreria dell'autodromo che per conto della Sias gestisce i contratti con gli ambulanti - ma già da oggi sto ricevendo le loro chiamate preoccupate. Vogliono sapere cosa è successo a Monza e devo spiegare che questa vicenda è stata mal condotta e mal gestita. Potrebbe esserci una remota possibilità di far tornare la Fia sui suoi passi ma manca dentro la Sias un valido interlocutore».

Neanche per gli «amici dell'autodromo» ci sono dubbi: è tutta colpa degli ambientalisti. Così, appresa la notizia dell'annullamento della gara, stendono uno striscione sul circuito che recita: «Diciamo basta. I verdi hanno aperto la campagna di tesseramento sfruttando il magico autodromo di Monza. Vergognatevi, avete speculato su gente che lavora seriamente e, grazie a loro, fa conoscere Monza a tutto il mondo». Mentre un dipendente della Sias afferma: «Ayrton

Senna non c'è più, e anche l'autodromo di Monza è morto. O meglio lo hanno fatto morire: da martedì faremo pagare il biglietto a quanti entravano liberamente in quest'area, per garantirci lo stipendio di agosto». Un altro dipendente della Sias, invece, si lamenta con gli organizzatori: «Se avessero fatto i lavori prima di interpellare Berger a quest'ora avremmo il nostro Gran Premio».

Gli accusati, gli ambientalisti, replicano attaccando sottolineando, è il caso di Legambiente, come «ancora una volta un avvenimento sportivo è stato gestito con arroganza, e questo è il risultato. Speriamo almeno che l'esempio possa servire in futuro». In una nota congiunta, poi, Legambiente e Wwf sottolineano che «gli ambientalisti non si sono battuti per raggiungere l'obiettivo dell'annullamento del Gran Premio». «Da due mesi - rileva la nota - andiamo ripetendo che l'effettuazione del Gp non richiede necessariamente il taglio degli alberi: sarebbe stato sufficiente fare ciò che è stato fatto in pochi giorni

a Montreal e Barcellona. Invece il sindaco di Monza e la Regione Lombardia hanno prestato attenzione alle assurde pretese della Sias e dell'Ac che proponevano di calpestare leggi e vincoli, costruire tribune e tagliare alberi. Purtroppo il buon senso ha prevalso troppo tardi per permettere lo svolgimento delle gare».

L'ex assessore regionale della Lombardia all'Ambiente Carlo Monguzzi (Verdi), che in questi giorni è stato uno dei promotori delle iniziative degli ambientalisti, rileva poi che «da questa vicenda escono ancora più ridicolizzate le istituzioni regionali, vincono gli alberi, l'opinione pubblica e le ragioni». Monguzzi sottolinea che la soluzione delle chican «poteva essere perseguita dalla Giunta già nel mese di giugno e invece ha scelto la politica dello struzzo e dell'antifederalismo facendosi scudo dietro al Governo, salvo poi stamazzare contro lo stesso. E tutto nella più squallida logica di rissa, nella maggioranza, tra Lega Nord/Lega Lombarda e Forza Italia».